

## Santa Caterina da Siena Patrona d'Italia e d'Europa

(Siena, 25 marzo 1347 – Roma, 29 aprile 1380)



*«Le donasti di penetrare i misteri  
insondabili della tua vita divina e di  
amare la tua chiesa con cuore grande  
e appassionato. Nel silenzio di  
un'assidua orazione contemplava la  
tua bellezza e di fronte alle discordie e  
allo scisma elevava alta e animosa la  
sua voce perché si ricomponesse  
l'unità dei tuoi figli»*

*(Messale Ambrosiano).*

Nel tardo medioevo, sia in campo civile che ecclesiastico, gli uomini si dilaniavano in lotte intestine, provocando guerre tra gli stati e scismi nella chiesa e mettendo a rischio la stessa sopravvivenza della civiltà cristiana davanti al pericolo sempre incombente dei musulmani. Dio allora suscitò donne come santa Brigida di Svezia e santa Caterina da Siena, che con il loro carisma cercarono di pacificare gli animi e di ricostruire l'unità della chiesa, dando un contributo, sotto certi aspetti determinante, alla civiltà europea.

Caterina Benincasa nacque a Siena nel quartiere popolare di Fontebranda da una famiglia di tintori nel 1347. Era la ventiquattresima dei 25 figli di Jacopo Benincasa e Lapa Piacenti. A sei anni le apparve, in un mare di luce, Gesù rivestito di paramenti pontificali e circondato da una moltitudine di santi tra i quali lei riconobbe san Pietro, san Paolo e san Giovanni. A sette anni, alla presenza della Madonna, si dava in sposa per sempre a Gesù, avendo piena coscienza – come lei stessa dirà più tardi al suo confessore – del valore che questo voto comportava.

### «Una cella nella mente»

Mamma Lapa, ben conscia della situazione sociale delle donne di allora, cercava di sistemare le sue figlie. Per questo, quando Caterina giunse all'età di 12 anni, non volle sentire storie e la promise sposa a un giovane senese. Caterina per protesta e per difesa si tagliò i capelli e si barricò nella sua cameretta. La reazione dei genitori fu molto dura: la tirarono fuori e la obbligarono ai lavori più umili e pesanti. Caterina non si ribellò, ma con l'aiuto dello Spirito Santo si costruì una cella tutta interiore, dove conviveva col suo Sposo mentre esternamente attendeva con cura alle faccende domestiche. Più tardi ai suoi

discepoli, immersi nelle molteplici attività terrene, potrà dire: «*Fatevi una cella nella mente, dalla quale non possiate mai uscire*».

La madre, che non intendeva rinunciare al suo progetto, le disse: «I capelli ricresceranno e presto ti sposerai». Per fortuna la persecuzione familiare cessò qualche tempo dopo, quando il papà Jacopo, vedendola pregare, si rese conto che quella figliola non era come le altre. Caterina, libera finalmente di seguire la sua via, chiese di vestire l'abito delle Mantellate del Terz'Ordine domenicano e per tre anni si ritirò in silenzio quasi assoluto nella sua casa. Fu un periodo di preghiera e di profonda ascesi con le prove tipiche della notte dei sensi.

### Sposa di Cristo e madre della chiesa

A 20 anni le apparve Gesù con Maria e altri santi, le pose l'anello nuziale al dito e, in una successiva visione, le chiese di dedicarsi al rinnovamento della chiesa. Si concludeva così il ciclo che potremmo chiamare della sua vita nascosta. Caterina usciva a vita pubblica, percorrendo le strade non solo della Toscana e dell'Italia, ma anche fuori della sua patria.

Seguendo l'ascetica del tempo non risparmiò digiuni e penitenze al suo corpo fino a flagellarsi a sangue anche più volte al giorno per ottenere da Dio la conversione dei peccatori e la riforma della chiesa. La sua carità verso i poveri e i malati, la sua assistenza ai condannati a morte e le conversioni che ne seguivano, presto attirarono l'attenzione e l'entusiasmo del popolo semplice che la riteneva una santa, ma anche calunnie e persecuzioni da parte dei più critici.

Numerose personalità del tempo, uomini e donne, politici e cardinali, religiosi e laici furono toccati dal suo carisma e si strinsero attorno a Caterina, scegliendola come loro madre e maestra e rivolgendosi a lei per chiedere consigli non solo sulla propria santificazione, ma anche su questioni importanti della vita pubblica. Le lettere di Caterina, così piene di sapienza, che giravano tra i suoi discepoli, e il movimento spirituale che cresceva attorno alla sua persona, cominciarono a preoccupare gli uomini di chiesa.

Il Capitolo Generale dei Domenicani del 1374 convocò Caterina, quale terziaria domenicana, a Firenze in Santa Maria Novella per esaminarne la fede. Il Capitolo riconobbe la sua piena e perfetta ortodossia e, per evitare nel futuro nuovi problemi, le diede quale custode e confessore frà Raimondo da Capua. Una scelta che si rivelò provvidenziale, perché il dotto religioso capì il carisma di Caterina e mise la sua scienza di teologo e la sua esperienza di uomo di Dio al servizio del carisma stesso con una fedeltà ammirevole.

### La passione per la chiesa

Intanto era morto Urbano V, poco dopo l'infelice ritorno ad Avignone, ed era stato eletto papa Gregorio XI. Il nuovo papa, che aveva conosciuto e ammirato santa Brigida di Svezia da poco partita per il cielo, si rallegrò quando seppe dell'influenza che Caterina aveva in Italia.

La senese, preoccupata delle divisioni esistenti tra i principi cristiani, fece di tutto per unirli e si portò a Pisa che, come repubblica marinara, le facilitava i contatti con le personalità politiche del tempo.

A Pisa nella chiesa di Santa Cristina nel 1375 ricevette le stimmate quale segno della sua perfetta identificazione con lo Sposo crocifisso, stimmate che rimasero invisibili per significare i dolori sotto morali che avrebbe sopportato per l'unità della chiesa.



## Ad Avignone presso il papa

Una lega contro il papa, organizzata da Firenze con altre città Toscana, dell'Umbria e del Lazio, provocò la scomunica della "città del fiore". I suoi capi, impressionati per le conseguenze anche miche che la pena ecclesiastica comportava, chiesero la mediazione di Caterina, che accettò di andare ad Avignone per chiedere clemenza. Intraprese il viaggio accompagnata, oltre che dal suo confessore, anche da altri discepoli. Fu ricevuta e ospitata dal papa con molto onore, ma nel frattempo a Firenze si erano riaccese le rivalità contro il papa e l'intervento di Caterina divenne inutile.

La santa non perdette, però, il suo tempo. Restò ad Avignone per tre mesi, perché era andata fin là non solo per Firenze, ma soprattutto per riportare il papa a Roma. Ebbe con lui vari incontri, gli parlò della necessità di tornare alla sede romana per cominciare una riforma nella chiesa e gli promise tutto il suo appoggio, prima di tutto con la preghiera presso Dio e poi anche con la sua influenza presso grandi della terra. Secondo alcuni autori Caterina, davanti alle titubanze del papa, gli ricordò il voto fatto nel giorno della sua elezione, quando appunto si era impegnato davanti a Dio di tornare a Roma. Trattandosi di un fatto personale e segreto mai comunicato ad alcuno, il papa rimase profondamente scosso davanti a questa rivelazione e decise di adempiere al più presto al suo impegno.

In quei mesi il papa ebbe modo di conoscere a fondo l'opera di Caterina e volle darle un segno della sua riconoscenza concedendole particolari privilegi, come quello dell'altare portatile, in maniera che in qualsiasi luogo il sacerdote potesse celebrare per lei la messa, e confermò fra Raimondo da Capua come suo custode e confessore. Le assegnò anche altri tre sacerdoti che, muniti di tutte le facoltà, potevano accompagnarla ovunque per attendere alle confessioni dei penitenti che si convertivano numerosi al suo passaggio.

Caterina si mosse da Avignone solo il giorno dopo la partenza del papa. Quando giunse a Genova, il pontefice ebbe un momento di esitazione e, sotto le pressioni di ecclesiastici e familiari, stava per tornare indietro. Decisivo fu il suo intervento per fargli proseguire il viaggio. Mentre il papa entrava a Roma, accolto con grandi feste dal popolo, Caterina si era ritirata a Siena. Da qui dovette intervenire una seconda volta per la riconciliazione tra Firenze e il papa. Dopo varie e difficili trattative, in cui mise a repentaglio la sua stessa vita, poteva assistere alla firma della pace nel 1378, quando papa Gregorio XI era già morto e al suo posto era stato eletto Urbano VI.

Pensava di aver compiuto ormai la sua missione e dedicava la maggior parte del tempo a dettare il suo messaggio spirituale, il *Dialogo della Divina Provvidenza*. In esso con un linguaggio carico di sentimento e accessibile a tutti presenta le principali verità della fede così come lei le ha percepite sotto l'azione dello Spirito. Parla della Trinità, dell'incarnazione del Verbo come manifestazione dell'amore misericordioso di Dio per noi, della funzione di Maria nell'economia della salvezza e quindi del cammino spirituale del cristiano dalla conversione fino al suo ritorno nel seno della Trinità.

Attualissima è la visione che lei ha della chiesa, che, fatta a immagine della Trinità, possiede per disposizione divina il tesoro del sangue di Cristo per dispensarlo all'umanità attraverso i sacramenti. Il papa, quale *dolce Cristo in terra*, è il *cellario* (era chiamato così il monaco che nella comunità custodiva i cibi) del sangue divino e i sacerdoti ne sono i *ministratori* (coloro che distribuiscono).

Della chiesa Caterina si sente figlia e madre allo stesso tempo: figlia, perché, come ogni cristiano, in essa è stata generata alla vita divina, e madre, perché Gesù la spinge a rigenerarla a nuova vita, adoperando tutti i mezzi per la sua riforma spirituale.



Lei sognava una chiesa santa con vescovi pastori e non più signori, e con preti zelanti. La voleva così con tutto il suo cuore non per una visione trionfalistica del cristianesimo, ma perché la chiesa potesse ricomporre il mondo in armonia, dando agli uomini «il sangue» di Cristo che genera la pace.

La pace è la grande visione storica di Caterina. Per raggiungerla mise in atto la riforma della chiesa con tre mete ben precise: innanzi tutto il ritorno a Roma del papa, l'unica persona in grado di avviare una vera riforma nella cristianità; in secondo luogo il rinnovamento del mondo ecclesiastico (vescovi, preti e religiosi); e in terzo luogo l'unità tra i principi cristiani, che lei cercò di raccogliere nel «santo passaggio», cioè in una crociata non più concepita come «guerra contro gli infedeli», ma come «missione» per portare loro la Buona Novella.

### Riformatrice delle e dei domenicani

Caterina, convinta che solo persone rinnovate dal vangelo potevano rinnovare la chiesa, si dedicò con tutte le sue forze alla riforma dei frati e delle monache dell'Ordine di san Domenico, al quale era legata come terziaria. Ormai aveva anche in quest'Ordine tanti figli spirituali su cui contare e prima di morire si fece promettere da loro che al prossimo capitolo avrebbero eletto come superiore generale fra Raimondo da Capua, come poi avvenne. La riforma prese piede in Italia e si diffuse poi in Germania, in Olanda, in Portogallo e in altri paesi, riportando l'Ordine domenicano maschile e femminile allo spirito delle sue origini.

Mentre Caterina a Siena era intenta a quest'opera di risanamento morale, un gruppo di cardinali impugnò l'elezione di Urbano VI ed elesse l'antipapa Clemente VII. Caterina corse a Roma a difesa del papa legittimo. Su invito del pontefice parlò in concistoro ai cardinali rimasti fedeli, scrisse lettere alla regina Giovanna di Napoli e ad altri capi di stato, perché si schierassero tutti a difesa dell'unico vero vicario di Cristo, e chiamò a raccolta i capi della comunità cristiana di Roma, infuocandoli con la sua parola perché facessero muro a difesa di Urbano VI.

### La prova più dura

Questo fu senza dubbio il periodo più doloroso della vita di Caterina, colpita nel suo amore più grande. Ora si domandava se aveva fatto bene a riportare a Roma il papa, perché se lo avesse lasciato ad Avignone forse non sarebbe sorto lo scisma. Ogni mattina percorreva a piedi il tratto di strada dalla sua casa fino alla basilica di San Pietro dove sostava l'intera giornata in preghiera, supplicando il Signore di ricomporre l'unità della sua chiesa.

Si spegneva il 29 aprile 1380, con il cuore spezzato dal dolore, non avendo potuto vedere la fine dello scisma. Ai suoi figli spirituali raccolti attorno al suo letto di morte raccomandava, oltre l'amore fraterno, la passione per la chiesa. Confidava loro: «*Tenete per certo, o dolcissimi figlioli, che partendomi dal corpo io in verità ho consumato e dato la Vita nella chiesa e per la chiesa santa; la qual cosa mi è singolarissima grazia*».

Canonizzata nel 1491, fu dichiarata patrona d'Italia insieme a san Francesco d'Assisi nel 1939 e dottore della chiesa nel 1970. Fu la prima donna, insieme a santa Teresa d'Avila, ad essere insignita con questo titolo, a significare l'attualità e l'universalità della sua vita e del suo insegnamento.

(Pepe E., *Martiri e Santi del Calendario Romano*, Città Nuova, 1999, 199-204)

